

Caterina Perniconi

ROMA L'indulto ha spaccato in due la maggioranza. La coalizione di centro-destra si è divisa come una mela marcia in aula, dopo le dichiarazioni di Fini e Castelli. E Berlusconi ha pensato bene di richiamare i suoi, invitandoli, dalla fredda Praga, ad affidarsi alle proprie coscienze. Rispondendo alle domande sull'indulto e sulle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio, Berlusconi ha detto che «essere parte di un'alleanza non significa essere d'accordo su tutti gli argomenti».

Ieri in aula si stava discutendo un tema molto delicato, come quello dell'indulto, che tocca da vicino migliaia di detenuti. Ma invece di concentrarsi sul destino di queste persone, si è consumato un lungo botta e risposta tra il vicepresidente della Camera, esponente di Forza Italia, Alfredo Biondi, il ministro Castelli ed il capogruppo leghista Alessandro Cè. Biondi, tra l'altro firmatario dell'indulto, era intervenuto criticando il rifiuto di qualsiasi forma di clemenza espresso dal ministro della giustizia, che aveva definito l'indulto «una resa del governo». Castelli non ha digerito questo attacco, ed ha parlato di «voci isolate della maggioranza che si schierano a favore dell'indulto e contro di lui». In realtà la voce di Biondi era parallela a quella di Berlusconi, ma forse il ministro preferisce considerarle isolate e poco influenti. Lo ha lasciato intendere anche il vicepresidente della Camera, specificando che «si dice a suocera perché nuora intendeva», e quindi lo schiaffo era diretto a Berlusconi. Insomma, urge chiarimento nella maggioranza.

In difesa del ministro, e delle sue posizioni, si è schierato il capogruppo leghista che, inviperito dagli applausi che i deputati hanno tributato a Biondi, ha attaccato pesantemente gli alleati di Forza Italia: «Siamo stanchi - ha detto Cè - di sentire in quest'aula cose diverse rispetto a quelle che la Cdl è andata dicendo in campagna elettorale, siamo stanchi di essere sul banco degli imputati, se la pensate così dovrete avere il coraggio di dirlo in campagna elet-

“ Il premier non si cura dell'ovvio: «Non possiamo essere d'accordo su tutti gli argomenti» ”



Nelle carceri sono ricominciati i digiuni «contro l'oblio di solidarietà» con Sofri e Bompressi che contano 1800 adesioni ”

Governo spaccato anche sull'indulto

Insulti alla Camera tra Biondi e Cè. Berlusconi lascia a tutti «libertà di coscienza»



Applausi al Papa da parte del governo al termine del suo discorso alla Camera

torale, non è più sopportabile che una parte della maggioranza tolga letteralmente la fiducia ad un ministro. Alessandro Cè non si è fermato qui, ed ha definito il partito di FI come «una lobby di avvocati che sta iniziando ad andare oltre le righe. Non possono venire meno al patto con gli elettori - ha aggiunto Cè - e mettere a disagio Lega e An perché

non inclini all'amnistia e all'indulto».

Denunce, offese, c'è stato posto per tutto. Anche per una replica di Biondi che si è definito «orgoglioso dell'attacco viscerale dell'onorevole Cè, perché inquadrato nella tradizionale impostazione che fin dal 1994 la Lega ha coerentemente assunto sui temi della giustizia e delle garan-

zie». Per l'Udc ha parlato Rocco Buttiglione, e anche lui si è allontanato dalle posizioni di An e Lega: «Con il no su tutta la linea - dice il ministro per le Politiche comunitarie - dall'indulto alla riduzione del quorum, dall'amnistia alla grazia, come quello espresso da Gianfranco Fini e dal Guardasigilli Castelli, si rischia di andare troppo oltre».

Tutta l'opposizione si è indignata dopo le dichiarazioni del centro-destra. Rutelli ha invitato Fini a ripensarci, Clemente Mastella ha risposto con un proverbio alla maggioranza, facendo notare che «passato il santo, è finita la festa» ed ha definito «non più credibile» questo governo. Pecoraro Scanio invita «a non arrendersi», Monaco, della Margherita, si racconta «indignato» verso Cè e Biondi, l'uno per il rifiuto del

l'indulto, l'altro per «aver fatto le barricate» in difesa di Previti. Pagliarulo, dei Comunisti italiani, definisce «fuorviante» la contrapposizione tra fermezza ed indulgenza e Paolo Cento chiede le dimissioni di Castelli. Intanto ieri pomeriggio alla Camera è cominciato l'esame delle undici proposte di legge sull'indulto, e si vota per le mozioni sulle carceri: non è stata raggiunta una completa intesa bipartisan, infatti le tre mozioni presentate da partiti della maggioranza sono state approvate in toto mentre quella dei Ds, proposta da Anna Finocchiaro, solo nei tre punti condivisi dal ministro Castelli. Nel frattempo nelle carceri sono ricominciati i digiuni «contro l'oblio di solidarietà» con Sofri e Bompressi, che contano 1800 adesioni. Martedì la catena di solidarietà toccherà il 300° giorno di digiuno. Silvio Di Francia e Gad Lerner, promotori dello sciopero, sostengono che «l'85% della politica si è espresso a favore della grazia per Sofri» e sperano che la pratica arrivi al più presto nelle mani del Capo dello Stato. Forte mobilitazione anche per l'associazione Antigone. Sessanta parlamentari chiedono, con una lettera, a Giovanni Tinella, capo del dipartimento amministrazione penitenziaria del ministero della giustizia, di ritirare la nota che accosta Antigone ad organizzazioni anarcosurrezionaliste.

corsivo

IN NOME DEL PAPA

Fabio Luppino

Solo dieci giorni sono bastati per capire che alle parole di fede del Papa sono state contrapposte false contrizioni. La clemenza chiesta per i detenuti in Parlamento da Giovanni Paolo II è ora per Silvio Berlusconi solo un venticello. Il presidente del Consiglio era d'accordo il 14 novembre. Oggi sull'indulto invita alla libertà di coscienza. E pur vero che Berlusconi è sempre d'accordo con l'interlocutore di turno: fa la guerra se sta con Bush, pacifista se vede Chirac, quasi comunista con Putin. Papalino con il Papa gli è più difficile da divorziato qual è. Ma il 14 novembre aveva detto lui, non noi, frasi degne di un chierichetto agognante il sacramento. «Il Pontefice dall'alto del suo insegnamento - aveva detto - ci ha stimolato ad una serie di riflessioni che mi trovano profonda-

mente d'accordo. Anche sulla necessità di un atto di clemenza, sull'ipotesi dell'indulto io condivido le parole del Santo Padre. Del resto non da ora io sono di questo avviso. Da molto tempo nel nostro paese non c'è un atto di clemenza. Eppoi io credo nella funzione rieducativa del carcere, una persona che ha provato un'esperienza dura come la detenzione ha il diritto di avere una nuova chance di reinserimento nella società». E poi parlava di dignità umana da rispettare, «una questione che, come il Pontefice ci ha ricordato, non va mai dimenticata».

Fini e Castelli da giorni stanno facendo a gara a chi butta per primo in una oscura chiostrina la chiave delle celle di tutti i detenuti dopo averle chiuse a tripla mandata. Perché l'insegnamento del Pontefice per loro non vale. Anzi, come scrive «Il Secolo» l'indulto non è la risposta adeguata alle parole del Papa. E se ci pensa un po' profondamente anche Berlusconi non potrà che trovarsi d'accordo. E così sia.

Caso Jannuzzi Calvi, ds: sono solidale con lui

Il Tribunale di Sorveglianza di Napoli ha respinto l'istanza avanzata dai legali del giornalista Lino Jannuzzi, per l'affidamento in prova ai servizi sociali, in alternativa alla reclusione in carcere. Al giornalista non è stata concessa la misura alternativa al carcere, in quanto persona «proclive a delinquere» in considerazione dei procedimenti a suo carico per diffamazione a mezzo stampa, soprattutto nei confronti di magistrati. Il provvedimento di carcerazione di Jannuzzi era stato emesso dalla procura generale, che aveva determinato il cumulo delle pene relative a tre condanne per diffamazione a mezzo stampa inflitte al giornalista, due in qualità di direttore responsabile del quotidiano «Il Giornale di Napoli» e una anche come estensore di un articolo. Jannuzzi è stato sottoposto finora a una trentina di processi per diffamazione, conclusi tutti con assoluzioni, proscioglimenti e prescrizioni o in alcuni casi con transazioni attraverso un risarcimento alle parti offese. Il senatore della Repubblica Guido Calvi ha dichiarato «di essere completamente solidale nei confronti di Jannuzzi», e spera che si arrivi ad una soluzione «giuridicamente corretta». Secondo Calvi «il problema è che lo stato non ritiene al momento possibile la depenalizzazione dei reati, per cui andrebbe trovato un meccanismo che renda preferibile l'azione civile risarcitoria a quella penale». Per quanto riguarda i reati d'opinione, il senatore definisce «ingiustificabile» una tutela tanto forte. L'ordine dei giornalisti, per voce del presidente Roidi, ha chiesto la grazia per Jannuzzi ed un intervento del Parlamento volto a modificare il reato di diffamazione a mezzo stampa.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Le ragioni della sicurezza non possono fermare un atto di clemenza verso i carcerati. Lo afferma da Collevalenza il cardinale Camillo Ruini, dove ha concluso la 50esima assemblea generale dei vescovi italiani. Il presidente della Cei, messa da parte la proverbiale prudenza, esprime con fermezza la critica sua e dell'episcopato italiano verso quei politici che cercano di usare le parole pronunciate dal Papa a Montecitorio per opporsi proprio a quella richiesta di riduzione della pena invocata dal pontefice. Non fa nomi il cardinale, ma i destinatari sono quei settori della maggioranza, in particolare la Lega e il

vicepremier Gianfranco Fini, che per giustificare il loro no a provvedimenti di amnistia o indulto, si sono trincerati dietro la certezza della pena e la sicurezza dei cittadini.

Il cardinale Ruini non solo esprime il rammarico per il fatto che ancora una volta l'appello umanitario di Giovanni Paolo II rischia di restare lettera morta, ma invita a non utilizzare come argomento quanto detto dal pontefice. «Non cercate di mettere le parole del Papa contro se stesso», afferma. Ricorda che «il pontefice non ha parlato né di amnistia né di indulto, però, a meno di porlo in contraddizione con se stesso, la tutela della sicurezza dei cittadini non comporta il dire di no a qualunque forma di riduzione della pena». Il ragionamento è lineare. «Sicuramente la

condizione della sicurezza è importante, ma non è preclusiva a qualsiasi risultato. Altrimenti - spiega - sarebbe stato più facile per il Papa non porre affatto la richiesta». Ma l'appello c'è stato, è stato rivolto esplicitamente al Parlamento e ora si attende una risposta. Da Collevalenza non sono arrivate formulazioni tecniche per il provvedimento legislativo. Non compete ai vescovi avanzarle. Si sono limitati a rilanciare l'appello del pontefice. «È un invito. Nessuno dice che chi non è favorevole ad un atto di clemenza non è un buon cristiano» ha puntualizzato il presidente della Cei, come per ammorbidire i toni, per poi aggiungere: «Non è un buon cristiano chi non cerca il bene del prossimo».

Quello che sta a cuore al presidente della Cei

è che vi siano risposte adeguate «al rischio di declino che attraversa il nostro Paese». Lo aveva sottolineato nella sua prolusione introduttiva tenuta lunedì 18 novembre e lo ha richiamato ieri, durante la conferenza stampa a conclusione dei lavori. Contro questo rischio ha messo in guardia le forze politiche, sociali e culturali. Ha invitato tutti «ad abbassare i toni della polemica», a «ridurre il livello di conflittualità», che è «fisiologica nella dinamica politica interna», ma che «quando diviene eccessiva - ha osservato - può portare allo snervamento di un Paese, al suo declino storico».

L'assemblea di Collevalenza aveva all'ordine del giorno l'attuazione del «progetto culturale» delineato con l'assemblea di Palermo del 1995 e in particolare «la questione antropologica», ma

sui lavori sono rimbaltate le tante emergenze che affliggono il paese. La crisi demografica che - ha sottolineato Ruini - «senza un'inversione di tendenza può portare ad un declino del Paese», al dramma dei lavoratori Fiat, per i quali i vescovi italiani chiedono al governo e alle parti iniziative concrete e urgenti per evitare i licenziamenti. E non sono mancate prese di posizione sulla vicenda Rai, critiche sul «pluralismo» e sulla qualità dell'offerta assicurati dal servizio pubblico.

Dai vescovi italiani è arrivato anche un articolo e differenziato no alla guerra in Iraq. E a proposito di pace e giustizia la Cei ha minacciato di «mobilitarsi» se la prossima Finanziaria dovesse rimangiarsi «la cancellazione del debito verso l'Italia dei paesi in via di sviluppo».

Ruini: la sicurezza non può fermare la clemenza

Il cardinale invita Lega e An a non strumentalizzare le parole del Pontefice

Sulla ripresa di oggi pendono le disposizioni della Cassazione che deve pronunciarsi sul trasferimento o meno del procedimento

Imi-Lodo Mondadori, un processo in bilico

Susanna Ripamonti

MILANO Il presidente Paolo Carfi alza appena la testa dalla sua scrivania. Quando un avvocato del processo Imi-Lodo Mondadori infila la testa nel suo ufficio sa già qual è la domanda: la Cassazione gli ha comunicato qualcosa? Gli ha detto di sospendere le udienze, in attesa di una decisione sulle sorti del processo? Lui si stringe nelle spalle, fa un cenno di diniego con la testa: «Nessuna novità». Idem quando arrivano i giornalisti, con la stessa domanda che ormai lo assilla da settimane. Questa mattina riprendono i lavori, gli avvocati dell'imputato Giovanni Acampora hanno preparato la loro arringa, ma ancora ieri sera non sapevano se l'avrebbero fatta o no. I difensori di Previti friggono, ma Carfi lo ha detto con chiarezza: lui non sospenderà il processo fino a quando, come dice la legge Cirami, non arriveranno disposizioni da parte della Cassazione. E in questa

prima fase naturalmente, la Suprema Corte si limiterà a sospendere, in attesa di decisioni. Poi dovrà riunirsi e stabilire se i processi a carico di Previti e di Berlusconi possono continuare a Milano o devono essere trasferiti a Brescia per «legittimo sospetto». In altri termini, se accogliere o respingere l'istanza di rimesione, alla luce delle nuove disposizioni previste dalla legge Cirami.

Ma questo finale di partita rischia comunque di protrarsi oltre i tempi supplementari e i rigori perché i nodi ancora da sciogliere sono parecchi. Adesso l'unica certezza è che la Corte Costituzionale ha trasmesso gli atti ai colleghi della Cassazione, perché si pronuncino sull'istanza di rimesione presentata da Berlusconi e Previti.

Le tappe successive sono queste: il primo presidente della Suprema Corte, Nicola Marvulli, dovrà stabilire quando inserire nel calendario delle sezioni unite l'udienza nella quale le Sezioni unite dovranno esprimersi sulla fondatezza della

richiesta di trasferire il processo da Milano a Brescia. E l'agenda della Cassazione è già al completo fino a tutto il mese di marzo: si troverà una data libera anche prima? E sempre Marvulli dovrebbe ordinare a Carfi di sospendere il processo in attesa della decisione, ma per ora non lo ha fatto.

L'ipotesi più attendibile è che la comunicazione arrivi questa mattina, durante l'udienza e a quel punto si vedrà se cala il sipario oppure no. C'è infatti un'altra possibilità: la legge Cirami impone di sospendere il dibattimento, in attesa della decisione della Cassazione, prima dell'inizio della discussione finale. Ma qui, sostiene la pm Ilda Boccassini, la discussione è già iniziata perché lei ha già fatto la sua requisitoria. Dunque, a suo avviso, il processo dovrebbe continuare.

Durante la precedente udienza la pm aveva sollevato questa obiezione e dunque si vedrà cosa li risponde il Presidente. Altra ipotesi: se si sospende causa Cirami, i pm

potrebbero eccepire l'incostituzionalità della legge: un'indicazione in questo senso era arrivata dallo stesso procuratore Gerardo D'Ambrosio. In questo caso la sospensione ci sarebbe ugualmente, ma in attesa di un pronunciamento della Corte Costituzionale, alla quale dovrebbe essere sottoposto il quesito e non più della Cassazione.

Questa mattina comunque, tutte le difese hanno già annunciato che indipendentemente dalle comunicazioni della Cassazione chiederanno la sospensione del processo, «per motivi di opportunità e di buon senso».

L'avvocato Guido Viola, difensore di Acampora, ieri era in studio, sommerso dalle carte, che preparava un'arringa senza la certezza di pronunciarla in aula, ma con la speranza di non doverlo fare. E chissà che l'udienza di oggi non riservi altre sorprese: se il processo dovesse proseguire, sicuramente la decisione non verrebbe accolta serenamente e dunque, bagarre in vista.

La **R**omagna

IL SISTEMA TERRITORIALE E I RISCHI DI LOCALISMO

nella **G**lobalizzazione

SEMINARIO DI STUDIO
VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2002 ORE 15.30 - 23.30
PALAZZO DEL RIDOTTO - CESENA

Presentazione Otello Brighi **Relazioni** Roberto Balzani, Romagna: una regione? Nerio Nesi, I sistemi locali nella globalizzazione Andrea Manzella, Il regionalismo nel contesto europeo **Comunicazioni** Massimo Bonavita, Un territorio cerniera nel corridoio adriatico Pietro Bellucci, Il lavoro che cambia Giuseppe Chicchi, Il turismo e i servizi fieristici Leonardo Belli, Territorio e piccole e medie imprese Maria Luisa Bargossi, La rete dei servizi, le aziende multiservizi, l'università **Tavola rotonda** Massimo Bonavita - Giordano Conti - Monica Donini - Graziano Gozi - Sergio Mazzi - Sauro Turrone - Luciano Vandelli

Informazioni 054729040

